

## GRANDES JORASSES - CRESTA DES HIRONDELLES - GUIDO & GIAC 20 luglio 2003

Correva l'estate di quattro anni fa. Giac e Guido percorsero la spettacolare cresta ovest del Salbit.

Il resoconto di Guido cominciava così: "dovevamo essere in quattro ma siamo rimasti solo in due...". E la storia si ripete.

Il resoconto di Guido proseguiva con: "... bivakkisc obbligatorisc ...". E la storia si ripete.

E poi ancora: "...cresta affilata a fil di cielo, diedro, fessura, roccia fantastica ...". E qui, la storia NON si ripete.



Grandes Jorasses - versante est

Sabato mattina, partenza ore sette e trenta, obiettivo Grandes Jorasses - cresta des Hirondelles.

Velocità morbida attenta al punteggio della patente. Prima sosta in un piazzale dopo Courmayeur da dove, con il binocolo, si studia la normale italiana di discesa dalla Punta Walker. Giac e Guido pensano: sticazzi!, ma ognuno se lo tiene per se...

Cafferino in val ferret per perdere ancora un po' di tempo, poi verso le undici e trenta non possiamo più indugiare. Si parte per il sentiero verso il bivacco Gervasutti.

Dopo mezz'ora di cammino incontriamo i primi ed ultimi esseri umani(?) del week-end: due escursionisti simil-britannici di ritorno anticipato dal sentiero per il bivacco. Ci dicono che il fiume non si riesce più ad attraversare perché due giorni prima è crollata la fronte del ghiacciaio ed ha devastato la morfologia del paesaggio, cambiando soprattutto il corso del fiume che prima scendeva in mille rigagnoli ed ora in un unico imponente e soprattutto franoso letto.

Proseguiamo il nostro cammino e poco dopo ci rendiamo conto che il simil-britannico aveva solo ragione. Tentiamo il guado, anche se solo la discesa del fresco e franoso argine del nuovo corso ci mette subito in riga: Giac viene schivato da un chicco di ghiaccio grosso come una samsonite, un minuto dopo Guido viene schivato da un meteorite di eguali dimensioni ma di materiale granitico.

Guido riesce a passare il fiume con un salto olimpionico da masso a masso sopra una corrente impetuosa. Giac lo vede da distante, si guarda bene dal ripetere l'exploit e risale il pendio fino alla zona di crollo del seracco dove la neve ricopre il fiume e si riesce a passare in qualche modo...

Finalmente, ci riuniamo e riprendiamo il sentiero.

Dove il sentiero termina in prossimità del ghiacciaio, è un pullulare di ometti che segnalano tutte le direzioni della rosa dei venti. Stando così le cose, Giac e Guido si scatenano con alcuni pezzi di gran pregio. Vince il gioco Guido con un ometto di due metri e quindici. Non indica un cazzo ma è molto bello da vedere...

Il ghiacciaio è abbastanza consumato, si cammina agevolmente senza ramponi fino in prossimità del bivacco Gervasutti.

Dal bivacco Gervasutti, duemilaottocento e rotti al colle del Hironnelles, quasi tremilacinque, sono tre ore di ghiacciaio molto tormentato, con crepacci enormi. Ovviamente non c'è nessuna traccia, ma questo era in conto.

Decidiamo che è meglio affrontarlo con la luce. Sicchè snobbiamo il bivacco Gervasutti, ci imbraghiamo, ci ramponiamo, ci leghiamo e ripartiamo.

A consuntivo, la scelta di percorrere quel ghiacciaio con la luce è stata tutt'altro che sbagliata. Giri interminabili intorno ai crepacci più lunghi, passaggi su crolli di ghiaccio, tratti di piolet qua e là. Gli ultimi cento metri prima del colle su pendio a quaranta gradi di neve inconsistente.

Arriviamo al colle verso le sei di sera.

Il panorama verso la Francia è grandioso: verte, dru, grepon, aiguille du midi,... verso l'Italia, in lontananza, gran paradiso, mont velan, gran combin,...

Ma soprattutto, in Francia c'è ancora un bel sole.

Il colle des Hironnelles dal lato della punta Walker è un piattone enorme di ghiaccio impreziosito da qualche crepacetto. Dalla parte opposta diventa una cretina di ghiaccio che finisce contro una cretina di roccia. Dal lato italiano ci sono due ottime piazzuole da bivacco molto, molto expò, ma sono in ombra.

Guido le considera troppo expò e, mentre Giac prepara la minestra, mette giù piastrelle e muretto a secco con vista sperone Walker.

Consumiamo la cena al sole. Giungono voci dallo sperone Walker ma non si vede nessuno.

Frane: ovunque. Sulla est, e soprattutto sulla nord. Una di queste rannuvola per qualche minuto l'intero sperone.

Alle otto di sera un elicottero scende sulla cima della Walker e poi riparte. Misterioso.

Guido telefona a Giovanna già inserito nel sacco a pelo, mentre Giac con una decina di metri di piolet in discesa raggiunge il suo terrazzino expò.

Ci corichiamo verso le ventuno, uno in Italia all'ombra, uno in Francia al sole, separati da una cresta di ghiaccio. Sveglia prevista ore cinque.

Guido litiga tutta la notte col telo termico, Giac litiga tutta la notte con l'incubo di volare di sotto.

Risultato: nessuno dei due sente la sveglia. Ci svegliamo alle cinque e mezza: la montagna di fronte a noi è già tutta al sole.

Colazione veloce, preparazione e partenza.

Attacchiamo la parete verso le sei e mezza.

Parete, proprio parete. Perché di cresta non ha proprio un bel nulla.

Non ci sono più le creste di una volta.

Guido comincia a sbuffare.

Attraversiamo la terminale e raggiungiamo le rocce terrose di cui parla la relazione. Solo che le rocce terrose non finiscono prima del famoso "intaglio a V". Tutto intorno a noi non c'è una roccia che stia ferma. Cordini di calata, ovunque. La via non è obbligata, tanto è tutto uguale e

tutto ugualmente franoso. L'unico tiro di roccia sana della prima parte è la "variante Galli", diedro di trenta metri protetto a friend, valutato quinto grado, salito con scarponi e zainone. Al termine del tiro, manca all'appello un friend precipitato tra gli sfasciumi della parete est. Sigh.

Qui decidiamo finalmente di mettere le scarpette. Ma la roccia non cambia.

Guido sbuffa.

Un elicottero della gendarmeria francese si ferma di fronte a noi, ci osserva. Segnaliamo di non avere bisogno e l'elicottero si allontana.

Giac arriva in cima alla piramide triangolare che costituisce la prima parte della via. Tocca a Guido la parte in discesa fino all'intaglio a V. Tocca a Giac il tiro duro della via: fessura di quinto più di venti metri.

Giac pensa: ci sono almeno sei o sette chiodi, che culo. Guido sbuffa.

Il tiro, fatto con le scarpette, si rivela atletico e sbilanciante, ma niente confronto alla "variante Galli" fatta con i nepal-extreme.

Il tratto in discesa e la fessura successiva saranno gli unici tiri di una ventina di metri, il resto saranno tutti tiri da cinquanta e sessanta metri. E in tutto non saranno meno di venticinque.

Già, perché dal colle alla vetta sono 730 metri di dislivello, ma lo sviluppo della via non può essere inferiore a mille/milledue.

Dopo la fessura riparte Guido e dopo sessanta metri ritorna verso la cresta per la variante Gobbi come previsto dalla relazione.

Si vede la cima ed è ancora veramente lontanissima. Guido aggiunge qualche lamentela agli sbuffi ormai consunti.

Un rumore impressionante ci fa allarmare per un istante. Quando pensiamo che probabilmente la montagna stia definitivamente crollando, improvvisamente passa sotto di noi un mirage francese che sfiora il colle des Hirondelles e precipita verso il ghiacciaio di leschaux. Un rombo da paura.

Poi arrivano le nubi.

Tutta la montagna si avvolge per un'ora nell'invisibilità. Si sente l'elicottero vicino a noi, poi lo sentiamo in basso sul colle che staziona per un bel po'.

Quando le nubi si diradano, sul colle des Hirondelles ci sono due puntini neri che dopo una mezz'oretta intraprendono la normale di discesa italiana sulle nostre tracce del giorno prima. Molto misterioso.

Il tempo passa e si fa tardi. Giac comincia pensare: questa è la volta che si bivacca davvero in cima o in discesa. Immerso in questi pensieri ecco il segno del destino: in una piccola nicchia c'è appallottolato un telo termico in buone condizioni. In un attimo è già nello zaino.

Prosegue la salita ed ancora ritorna l'elicottero, stessa scena di prima. Finché non segnaliamo di non avere bisogno d'aiuto il pilota non se ne va.

La vetta si avvicina, ma lentamente. In compenso la roccia non migliora granchè.

Un paio di tiri sotto la cima, il secondo segno del destino: il telo termico raccolto da Giac si invola dallo zaino verso l'ignoto. Non bivaccheremo.

Giac arriva dove la cresta des Hirondelles incontra la cresta di Tronchey. Guido percorre gli ultimi sessanta metri della cresta di Tronchey e raggiunge la calotta ghiacciata della vetta.

Sono circa le sedici. Giac cerca di mettere fretta. Guido sbuffa e non è per la quota.

Veloce cambio d'assetto, scarponi ramponi, legatura da ghiacciaio, due foto in vetta e poi comincia la discesa.

La calotta nevosa della vetta termina ben presto su sperone di sfasciumi. Guido pensa: ecco ci risiamo. Dove è finita la roccia spettacolare del monte bianco?

Progressione in conserva su sfasciumi: ercapo e ciccio non ci hanno insegnato nulla...

Dal versante italiano non c'è più la costante presenza dell'elicottero della gendarmeria, in compenso un aliante passa talmente vicino a noi che si potrebbe toccare. Sembra proprio che oggi ci sia più gente per aria che per monti.

Raggiungiamo finalmente la parte alta del ghiacciaio che si attraversa agevolmente in leggera discesa. Poi nuovamente sperone di roccia di fianco alla seraccata. Due doppie ci riportano su un corridoio tra due enormi crepacci. Attraversiamo ed in breve siamo in cime alla rocce del Reposoir.

Guido seleziona dal suo vocabolario di francese e ci prova: reposoir = ora ci si riposa. Giac segnala che è tardi e Guido sintetizza: se fosse presto non avremmo bisogno del reposoir, il reposoir è proprio per quando è tardi ed uno è stanco.

Non fa una grinza. In francese: il ne fait pas une grinze. Comunque niente reposoir. E Guido sbuffa.

Scendiamo per le rocce del Reposoir che dopo centinaia di anni di passaggi non sono ancora così pulite e sane come uno si aspetterebbe. Alla fine, quando ne abbiamo pieni i coglioni di passaggi delicati in discesa, buttiamo giù due doppie e siamo nuovamente sul ghiacciaio.

I crepacci sono enormi, senza forma, senza direzione, senza ordine. Per fortuna c'è la traccia. Altrimenti non ne saremmo usciti.

La neve è inconsistente e lo zoccolo si forma tra lo scarpone e l'antizzoccolo: sembra di avere ai piedi i rollerblade. Giac si lamenta tra se e se. Guido invece ad alta voce.

Arriviamo al rifugio Boccalatte alle otto e mezza.

Due coche belle fresche e prima sigaretta della giornata!

Mentre sistemiamo il materiale, Guido si intrattiene in inglese coi presenti, Giac si intrattiene in italiano con la rifugista.

Alle cinque del pomeriggio è passato dal Boccalatte il Bassanini che ha fatto lo sperone Walker in giornata con un cliente. No comment...

Alle nove cominciamo a scendere dal rifugio. Guido si lamenta un po' di tutto. A metà della discesa calano le tenebre. Alle undici passate arriviamo a planpincieux in val ferret. La prima macchina che passa gentilmente si ferma e ci porta fino a lavachey dove abbiamo parcheggiato la multipla.



Grandes Jorasses - versante nord

Il signore che ci ha dato il passaggio era diretto in fondo alla val ferret con la sua amante per andare a guardare le stelle!!!

E noi cosa abbiamo sbagliato?

Giac